

A harmadik torony

Spanyolországba szerettem volna menni, de Spanyolország, történelmének ezen a legszörnyűbb nyarán, nem mutatkozott vendégszerető országnak, és két ellentmondó rádiója váltakozó buzgalommal süvítette a világba azoknak a dolgoknak a pusztulását, amelyekért az ember Spanyolországba szeretne menni. Talán sosem fogok már Spanyolországba menni, és ha el is mehetek majd, már nem fogom ott találni azt, amit kerestem. A történelem ideig-óráig ittfelejt a föld hátán egy-egy várat és várost, egy Nürnberget, egy Oxfordot, egy Toledót, de ez csak feledékenységgé; figyelmeztetés érkezik, és háborúk, forradalmak, égzendülések vagy a „haladás” kalapácsütései között beteljesedik a mulandóság.

Akkor eszembe jutott, hogy okvetlenül Olaszországba kell mennem, amíg Olaszország még a helyén van, és amíg Olaszországba mehetek. Ki tudja, meddig mehetek még Olaszországba, meddig mehetek, mehetünk még egyáltalán valahová, hiszen a fejlődés útja az, hogy az ember nem fogja elhagyni az államot, amelynek polgára; a németeknek milyen sokáig kellett ezer márka büntetést fizetniük, ha át akartak menni Ausztriába, és egyébként is milyen nehéz valahová elutazniuk, az oroszok pedig már hány év óta nem utazhatnak egyáltalán sehova sem. A külföldi utazás nem primer életszükséglet, és a totális állam bizonyára előbb-utóbb ki fogja mondani az elvet, hogy az igazi hazafi nem hagyja el hazája területét, az igazi hazafi otthon ül.

Azért mindig úgy utazom Olaszországba, mintha utoljára járnék ott, és mikor először látom egy városát, mindig egyúttal mintha viszontlátnám is és mintha búcsúznék is tőle. Dosztojevszkij azt írja, hogy az embernek úgy kellene élnie, mintha minden perce a halálraítélt utolsó perce volna, hogy fel tudja ismerni az élet kimondhatatlan teljességét – az én olaszországi benyomásaim kissé mind ilyen utolsó szemlátómások.

La terza torre

Sarei voluto andare in Spagna, ma la Spagna, nell'estate più terribile della sua storia, non si presentava come un paese ospitale, e due radio opposte si alternavano con fervore mentre sibilavano al mondo il decadimento di tutte quelle cose per cui le persone vorrebbero andare in Spagna. Forse non andrò mai in Spagna e, se mai potrò andarci, non troverò più quello che cercavo. La storia per un po' si lascia alle spalle un castello o una città, una Norimberga, una Oxford, una Toledo, ma è solo una dimenticanza: arriva un avviso e tra le guerre, le rivoluzioni, i conflitti o tra le martellate del "progresso", ecco che la caducità giunge a compimento.

Allora mi è venuto in mente che devo assolutamente andare in Italia, finché l'Italia è ancora al suo posto, e finché posso ancora andarci. Chissà fino a quando potrò ancora andare in Italia, fino a quando posso o si potrà ancora andare da qualche parte, siccome la strada del progresso non prevede che i cittadini lascino il proprio stato; per molto tempo i tedeschi hanno dovuto pagare mille marchi di multa se volevano andare in Austria, e comunque per loro resta molto difficile viaggiare in generale. Da quanti anni invece i russi non possono viaggiare da nessuna parte! I viaggi all'estero non sono un bene di prima necessità e il regime totalitario prima o poi sicuramente renderà pubblica la dottrina secondo cui i veri patrioti non lasciano il suolo del paese, i veri patrioti se ne stanno seduti a casa.

Però ogni volta che viaggio in Italia, ci vado come se fosse l'ultima volta, e quando vedo una città per la prima volta, è come se la vedessi di nuovo e allo stesso tempo le dicessi addio. Dostoevskij scrive che l'essere umano dovrebbe vivere come se ogni minuto fosse l'ultimo minuto di un condannato a morte, per riuscire a comprendere l'inesprimibile pienezza della vita: le mie sensazioni sull'Italia sono un po' tutte delle visioni finali rimaste impresse.

Trad. di Veronica Mazzucchelli

La terza torre

Mi sarebbe piaciuto andare in Spagna, ma la Spagna, nell'estate peggiore della sua storia, non si mostrava come un paese ospitale, e le sue due radio contraddittorie riversavano nel mondo con zelo alterno la rovina di quelle cose per le quali la gente vorrebbe andare in Spagna. Forse ormai non andrò mai più in Spagna, e se pure un giorno potrò andarci non ci troverò ciò che cercavo. Di tanto in tanto la storia dimentica qui, sulla Terra, qualche castello e città, una Norimberga, una Oxford, una Toledo, ma è solo una dimenticanza; arriva un avvertimento e si adempie la caducità tra guerre, rivoluzioni, cataclismi o le martellate del "progresso".

Allora mi venne in mente che dovevo assolutamente andare in Italia, fino a quando l'Italia era ancora al suo posto e fino a quando sarei potuto ancora andare in Italia. Chissà per quanto ancora potrò andare in Italia, per quanto potrò, potremo andare in qualsiasi parte del mondo, dato che la via del progresso vuole che le persone non lascino la nazione della quale sono cittadini; per quanto tempo i Tedeschi hanno dovuto pagare mille marchi di multa se volevano andare in Austria e comunque quanto è difficile per loro viaggiare in generale, i Russi invece ormai da anni non possono andare proprio da nessuna parte. Viaggiare all'estero non è una necessità primaria e lo stato totalitario sicuramente prima o poi annuncerà il principio secondo il quale il vero patriota non lascia il territorio della patria, il vero patriota resta a casa.

Per questo viaggio sempre in Italia come se fosse l'ultima volta, e quando vedo una città per la prima volta è sempre come se la rivedessi e me ne congedassi allo stesso tempo. Dostoevskij scrive che si dovrebbe vivere come se ogni minuto fosse l'ultimo di un condannato a morte, per poter riconoscere l'indicibile pienezza della vita - le mie impressioni dell'Italia sono un po' come ultime visioni di questo tipo.

Trad. di Giulia Cicerone

La terza torre

Mi sarebbe piaciuto andare in Spagna, ma la Spagna, nel bel mezzo della sua estate più orribile, non si è mostrata un paese accogliente, e due sue radio contraddittorie sibilavano al mondo, con impegno alterno, la desolazione delle cose per cui la gente voleva andare in Spagna. Forse non ci andrò mai, e se anche riuscissi ad andarci non troverei quello che cercavo. La storia ogni tanto si dimentica qualche fortezza e qualche città sulla schiena del mondo, una Norimberga, una Oxford, una Toledo, ma questa è solo smemoratezza; il monito arriva, e tra le guerre, le rivoluzioni, le insurrezioni, o le martellate del "progresso" si completa la transitorietà.

In quel momento mi è venuto in mente che devo assolutamente andare in Italia finché è ancora al suo posto, e finché posso ancora andarci. Chi lo sa fino a quando potrò ancora andarci, fino a quando potrò, potremo effettivamente andare da qualunque parte, in quanto sulla via dello sviluppo le persone non lasceranno il paese di cui sono cittadini. Per tanto tempo i tedeschi dovettero pagare mille franchi di multa per poter andare in Austria, e d'altronde è ancora difficile che riescano a viaggiare; i russi invece è da anni ormai che non possono andare da nessuna parte. I viaggi all'estero non sono essenziali alla sopravvivenza, e la dottrina prima o poi annuncerà che il vero patriota non lascia la propria terra, che il vero patriota se ne sta a casa per il bene del proprio paese.

Perciò quando viaggio verso l'Italia, lo faccio sempre come se non potessi più tornarci, e quando ne visito una città per la prima volta le dico arrivederci e addio allo stesso tempo. Dostoevskij scrive che le persone dovrebbero vivere come se ogni minuto fosse l'ultimo, cosicché riescano a conoscere la vita in tutta la sua inesprimibile totalità; le mie impressioni sull'Italia sono tutte un po' delle immagini a raffica.

Trad. di Alessia Mio

Antal Szerb

La terza torre

Sarei voluto andare in Spagna, ma la Spagna, nell'estate più terribile della sua storia, non si è dimostrata una nazione ospitale, e due emittenti radio di diverso orientamento, alternandosi con ardore, hanno ululato al mondo la rovina di tutte quelle cose che portano una persona a voler andare in Spagna. Forse non andrò mai in Spagna e se anche dovessi andarci non vi troverei più quello che stavo cercando. La storia a volte lascia cadere nel dimenticatoio un castello e una città qua e là, una Norimberga, una Oxford, una Toledo, ma è solo una dimenticanza; arriva un'ammonizione e si compie la caducità del tempo tra guerre, rivoluzioni, devastazioni e martellate del «progresso».

Ed è allora che mi è venuto in mente di dover andare in Italia senza motivo, finché l'Italia è ancora lì al suo posto e fino a quando in Italia ci posso andare. Chi lo sa fino a quando potrò ancora andare in Italia, fino a quando potrò, potremo ancora andare da qualche parte, dato che ci stiamo muovendo verso l'idea che l'uomo non debba lasciare la nazione di cui è cittadino; per quanto tempo i tedeschi hanno dovuto pagare mille marchi di multa per potersi recare in Austria e, comunque, quanto gli è difficile partire per qualunque meta, mentre i russi ormai da quanti anni non possono viaggiare praticamente da nessuna parte. I viaggi all'estero non sono un fabbisogno primario ed il regime totalitario, prima o poi, elaborerà sicuramente un principio secondo il quale il vero patriota non lascia mai la terra patria, il vero patriota riamane a casa.

È per questo motivo che viaggio sempre in Italia come se ci andassi per l'ultima volta, e quando vedo per la prima volta una città è sempre come se le dicessi arrivederci e addio allo stesso tempo. Dostoevskij ha scritto che l'uomo dovrebbe vivere come se ogni minuto fosse l'ultimo di un condannato a morte, così da potervi riconoscere l'inesprimibile pienezza della vita – e le mie impressioni sull'Italia sono un po' come questi ultimi sguardi.

Trad. di Gabriele Italiano